

# Traiano, l'imperatore della "Romanitas"

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Marco Ulpio Traiano, che fu a capo dell'impero romano dal 98 fino alla morte nel 117, nacque nei pressi dell'odierna Siviglia nel 53. A quarantaquattro anni venne adottato dall'imperatore Nerva e alla scomparsa di questi gli succedette sul trono. Il ventennio durante il quale governò il vastissimo territorio dominato da Roma gli valse la fama di uomo giusto, fama che si prolungò fino al medioevo, e non casualmente Dante gli riserva un posto nel XX canto del Paradiso. Per altro, la tradizione cristiana lo giudicò assai positivamente: infatti, sebbene egli ritenesse che i credenti in Cristo fossero passibili di condanna, fu perentorio nel vietare che essi venissero ricercati. Al medioevo risale anche una famosa leggenda che lo vede protagonista. Divisa in due parti, essa dapprima descrive un atto di giustizia compiuto da Traiano in favore di una vedova, e poi narra il miracoloso intervento del santo pontefice Gregorio Magno che, con successo, implorò Dio per la salvezza dell'anima dell'imperatore.

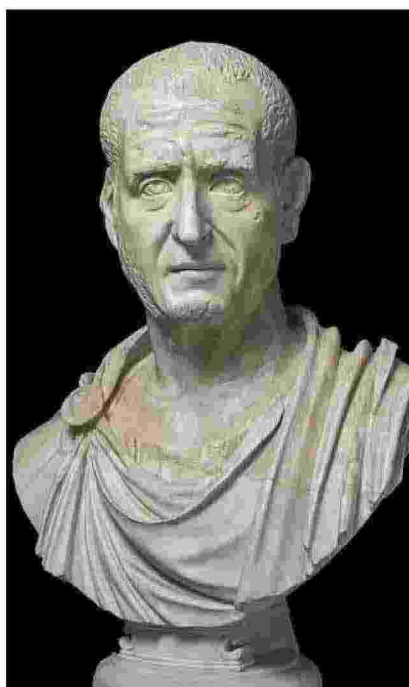
Come ricorda Livio Zerbini nella bella e rigorosa monografia *Traiano* (Salerno, pagine 292, euro 22), anche la cultura rinascimentale guardò a lui con grande ammirazione, soprattutto in virtù del vivo interesse che gli umanisti mostrarono per la splendida colonna inaugurata a Roma nel 113 per celebrare la sua conquista della Dacia. Passato alla storia col titolo di *Optimus Princeps*, Marco Ulpio Traiano si rivelò una guida politica di prim'ordine: con lui, come afferma Zerbini, «l'impero romano raggiunse il suo apogeo e il suo principato fu così celebrato, tanto da parlare di *saeculum Traiani*. E, in effetti, come mai in passato l'ordine e la sicurezza erano as-

sicurati e le favorevoli condizioni economiche, incentivate dalla maggiore facilità delle comunicazioni e dal deciso incremento delle relazioni commerciali, produssero una prosperità e una ricchezza in Italia e nelle province senza precedenti, che si diffuse a tutte le classi sociali».

La pace e la stabilità influenzarono positivamente anche lo sviluppo della cultura che, durante l'impero traiano, conobbe un notevole splendore, testimoniato dalle opere di uomini del valore di Svetonio, Plinio il Giovane, Marziale, Giovenale e, soprattutto, Tacito. Certo -

ammette Zerbini - non mancarono i motivi di insoddisfazione e di crisi, ma non v'è dubbio che mai l'impero fu coeso e compatto come durante l'epoca traiana: «Con Traiano quindi - sostiene l'autore - , ancor più che con altri imperatori romani, in tutto l'impero unica dunque era la coscienza collettiva, che si riconosceva nel nuovo concetto di *Romanitas*... Con saggezza, equilibrio e moderazione seppe unire il popolo romano e integrare le genti conquistate, divenendo l'artefice di un impero ancora più forte e inclusivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un busto di Traiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284